

Filosofia dell'incertezza. Su un appunto del giovane Kafka

di Enrico Lucca
en.lucca@gmail.com

The paper analyses one of Kafka's earliest texts by contextualising its philosophical discourse in connection with the teaching of philosophy in contemporary Prague. It starts by referring to Brentano's supposedly influence on Kafka and it moves on by discussing Max Brod's tumultuous relation with the Prague Brentanist circle. Kafka's and Brod's participation to the Café Louvre philosophical meetings and to the Fanta Salon is also taken into consideration. Finally, the contribution tries to relate Kafka's fragment to one of its earliest stories: *Description of a Struggle (Beschreibung eines Kampfes)*.

Es gibt ein Kommen und ein Gehn
Ein Scheiden und oft kein - Wiedersehn.
Prag, den 20. November [1897?]
*Franz Kafka*¹

1. La filosofia a Praga ai tempi di Kafka

Che uno dei frammenti kafkiani più antichi che ci siano stati trasmessi, almeno finora, sia un testo di contenuto vagamente filosofico desta non poco stupore. È certamente nota la posizione di Max Brod, secondo cui Kafka aveva in odio la riflessione astratta, puramente teorica, e non mostrava alcun interesse per la filosofia². E tuttavia, forse anche proprio per questo vale ancor

¹ Si tratta di una dedica di Kafka che appare in un album di Hugo Bergmann, conservato a Gerusalemme e pubblicato per la prima volta in occasione di una mostra organizzata in onore di Kafka dall'allora Jewish National & University Library. Nel testo non figura la data. Tenendo conto che tutte le altre dediche risalgono al 1897, al contrario di Wagenbach che sembra preferire il 1898, Bergmann suggerisce invece che il testo di Kafka debba risalire all'anno precedente. È questa a oggi la traccia più antica di un testo kafkiano. Per un commento di Bergmann a queste linee si veda ad esempio H. Bergmann, "Schulzeit und Studium", in H.-G. Koch (a cura di), *Als Kafka mir entgegenkam... Erinnerungen an Franz Kafka*, Wagenbach, Berlino 1995, pp. 13-24, in particolare pp. 19-20 (del testo esiste una traduzione italiana a cura di F. Stelzer in *Quando Kafka mi venne incontro... Ricordi di Franz Kafka*, Nottetempo, Roma 2007).

² Cfr. M. Brod, *Franz Kafka als wegweisende Gestalt*, Tschudy, St. Gallen 1951, p. 36.

di più la pena misurarsi con questo testo – per quanto, come giustamente è stato notato³, l’argomentazione si fa a volte insicura e per nulla semplice da seguire – per cercare di intravedere, grazie allo straniamento determinato dal contenuto, le prime tracce di una linea di scrittura e di un’inquietudine che accompagnerà tutte le opere dello scrittore. Peraltro, come si cercherà di mostrare nelle pagine che seguono, volte a fornire una contestualizzazione del frammento, l’affermazione di Brod meriterebbe perlomeno di essere attenuata, non potendo negare in realtà un certo interesse giovanile di Kafka per tematiche filosofiche.

Il testo, come già notava Brod in *Der Prager Kreis*⁴, può essere facilmente datato. Costituisce molto probabilmente l’abbozzo di una risposta a un saggio, di argomento estetico, che Brod stesso aveva pubblicato sulla rivista *Die Gegenwart* e che era apparso, in due parti, tra il 17 e il 24 febbraio 1906⁵. Dato che la risposta di Kafka sembra dirigersi soltanto alla prima parte del saggio, sembra dunque ragionevole pensare, come probabile datazione del manoscritto, ai giorni immediatamente successivi il 17 febbraio⁶. In quel periodo Kafka stava preparando i propri esami finali (i cosiddetti *rigorosa*), che lo porteranno ad ottenere la laurea in giurisprudenza nel giugno del 1906. Dopo aver già superato diritto civile e penale nel novembre del 1905 (dichiarato sufficiente con tre voti su quattro), nel marzo del 1906 toccherà a quello di diritto pubblico e internazionale (superato con tre voti a favore su cinque), infine nel giugno dello stesso anno sarà la volta di diritto romano e germanico (dichiarato sufficiente a pieni voti)⁷.

³ Cfr. R. Stach, *Kafka. Die frühen Jahre*, Fischer, Frankfurt a.M. 2015, par. «Informierte Kreise: Utitz, Weltsch, Fanta, Bergmann» [edizione Kindle].

⁴ M. Brod, *Der Prager Kreis*, Kohlhammer, Stuttgart/Berlin/Köln/Mainz 1966, 93 (del testo esiste anche una traduzione italiana a cura di L. Ferrara degli Uberti, per cui cfr. M. Brod, *Il circolo di Praga*, e/o, Roma 1983). Prima ancora il testo era apparso in Id., “Ungedrucktes von Franz Kafka”, in *Die Zeit*, 22.10.1965, p. 27.

⁵ Cfr. M. Brod, “Zur Ästhetik”, in *Die Gegenwart*, n. 7 (1906), pp. 102-104; n. 8 (1906), pp. 118-119.

⁶ Cfr. F. Kafka, *Nachgelassen Schriften und Fragmente I*, hrsg. von M. Pasley, Fischer, Frankfurt a.M. 1993, 9-11 (si veda anche il volume con il commento e l’apparato critico, p. 36).

⁷ Cfr. K. Wagenbach, *Kafka. Eine Biographie seiner Jugend 1883-1912*, Francke, Bern 1958, pp. 132-133 (traduzione italiana a cura di P. Corazza, per cui cfr. K. Wagenbach, *Biografia della Giovinezza 1883-1912*, Einaudi, Torino 1972, pp. 128-129). Nell’edizione tedesca è riportata anche una copia del biglietto con cui Kafka annunciava la propria laurea.

Il frammento rivela una certa familiarità con il linguaggio filosofico che non può essere ascritta soltanto alla lettura del saggio di Brod o a conoscenze sporadiche. In primo luogo, da un'analisi dei testi biografici emerge come già durante il liceo Kafka avesse avuto un'educazione filosofica, almeno di base. Durante gli ultimi due anni, infatti, gli studenti dell'*Altstädter Staatsgymnasium* dovevano seguire lezioni di Propedeutica Filosofica, due ore alla settimana, impartite da Emil Gwschind, un padre scolofo, di cui Hugo Bergmann, compagno di scuola di Kafka, ci ha lasciato un ritratto per nulla negativo⁸. Il manuale utilizzato era stato scritto da Gustav Adolf Lindner, un allievo di Herbart, mentre l'ultimo anno ci si basava soprattutto sulla "psicologia empirica". Sebbene, a detta di Wagenbach, si trattasse in fondo di "superficiale positivismo" e di "teorie orribili", non sarebbe del tutto scorretto ipotizzare che le teorie lindneriane abbiano avuto una qualche influenza sullo scrittore⁹. Del resto, che il giovane Kafka non fosse completamente avulso da un interesse filosofico è dimostrato dal fatto che, al termine degli studi liceali, come certificato, egli avesse espresso il desiderio di dedicarsi proprio alla filosofia¹⁰; successivamente, nell'autunno del 1902, una volta abbandonata questa decisione e aver cominciato lo studio della giurisprudenza, Kafka aveva anche ventilato l'ipotesi, sembra insieme con Paul Kisch, di trasferirsi a Monaco per poter dedicarsi agli studi di germanistica.

È proprio durante il periodo universitario che Kafka ebbe modo di familiarizzarsi un poco più con il discorso filosofico. Come era costume nell'università del tempo, non stupisce certo che Kafka abbia frequentato corsi di filosofia, fin già dal primo semestre. La Praga del tempo, e in particolar modo la cattedra di filosofia dell'Università Carolina, almeno nella sua sezione tedesca, costituiva una roccaforte della Scuola di Brentano. Ai

⁸ Anche Wagenbach, probabilmente sulla scorta di Bergmann, lo definisce un pedagogo piuttosto liberale secondo i criteri del tempo. Cfr. Wagenbach, *Kafka*, Mondadori, Milano 1968, p. 27. Sulla descrizione del clima liceale offerta da Wagenbach, senz'altro troppo severa, Bergmann non era affatto d'accordo, ritenendo, in una recensione alla biografia di Wagenbach, che l'autore si fosse fatto influenzare troppo dalla lettura di Mauthner e dei suoi ricordi scolastici. Si veda in proposito Bergmann, "Biografia del giovane Kafka", in *Moznaim*, giugno 1959, pp. 28-30 [in ebraico].

⁹ Cfr. K. Wagenbach, *Kafka. Biografia della giovinezza*, cit., pp. 48-49.

¹⁰ Si veda ivi, 52 (in appendice all'edizione tedesca, a p. 243, si può trovare una copia, tratta dalla lista dei maturandi, dove compare anche l'elenco della professione scelta).

tempi di Kafka vi insegnavano Anton Marty¹¹, allievo fedele di Brentano, e Christian von Ehrenfels, personaggio un poco meno ortodosso, ma comunque legato all'insegnamento del maestro, che aveva conosciuto a Vienna dopo aver ottenuto un dottorato a Graz sotto la guida di Meinong¹². Intorno a Marty orbitavano poi anche altre figure, come Alfred Kastil, Oskar Kraus ed Emil Arleth, tutti più o meno seguaci di Brentano. Uno sguardo ai registri universitari ci informa sul fatto che già nel primo anno Kafka seguì delle lezioni di "Filosofia Pratica" (Ehrenfels), "Problemi Fondamentali di Psicologia Descrittiva" (Marty) e "Introduzione allo Studio della Filosofia" (Kastil).

A questo periodo fa accenno Hugo Bergmann, compagno di studi e amico di Kafka fin dai tempi del liceo, in alcuni suoi saggi scritti a partire dagli anni Sessanta¹³. Bergmann, che divenne successivamente una figura centrale nella storia del sionismo culturale prima in Europa e poi in Palestina¹⁴, aveva studiato filosofia a Praga, benché – curiosamente, in maniera opposta a Kafka¹⁵ – alla fine del liceo avesse espresso il desiderio, forse motivato dalle condizioni più modeste della sua famiglia, di studiare legge. Kafka e

¹¹ Anton Marty (1847-1914) è considerato una figura importante all'interno della scuola di Brentano. Per un'introduzione al suo pensiero si rimanda a K. Mulligan (ed.), *Mind, Meaning and Metaphysics. The Philosophy and Theory of Language of Anton Marty*, Klower, Dordrecht/Boston/London 1990; B. Smith, "Anton Marty. On Being and Truth", in Id., *Austrian Philosophy. The Legacy of Franz Brentano*, Open Court, Chicago/La Salle 1995, pp. 87-129. Sulla sua biografia cfr. anche O. Kraus, *Anton Marty. Sein Leben und seine Werke*, Max Niemeyer, Halle 1916.

¹² Su Ehrenfels si veda in generale R. Fabian (hrsg.), *Christian von Ehrenfels. Leben und Werk*, Rodopi, Amsterdam 1986. Su alcune sue bizzarre teorie cfr. E. Ross Dickinson, "Sex, Masculinity, and the 'Yellow Peril'. Christian von Ehrenfels' Program for a Revision of the European Sexual Order, 1902-1910", in *German Studies Review*, 25, n. 2 (2002), pp. 255-284.

¹³ Si vedano soprattutto H. Bergmann, *Schulzeit und Studium*, cit.; Id., "Erinnerungen an Franz Kafka", in *Universitas*, 7 luglio 1972, pp. 739-750.

¹⁴ Bergmann insegnò filosofia all'Università Ebraica di Gerusalemme fin dal 1927. Dal 1920 al 1935, dopo il suo trasferimento in Palestina, fu nominato primo direttore della Biblioteca Nazionale Ebraica (allora Jewish National & University Library). Successivamente, dal 1935 al 1938, Bergmann esercitò la carica di primo rettore dell'Università Ebraica. Su Bergmann in italiano si veda E. Lucca, "Hugo Bergmann e la via verso un nuovo umanesimo ebraico", in *Filosofia e Teologia*, 30, 2 (2016), pp. 335-345.

¹⁵ All'inizio dell'anno accademico 1901-1902 sia Kafka sia Bergmann avevano deciso di provare a studiare chimica. L'esperienza fu molto negativa per entrambi. Kafka abbandonò subito dopo poche settimane frequentando prima alcuni corsi di germanistica e poi passando a giurisprudenza, mentre Bergmann, che resistette poco più, si spostò a filosofia. Cfr. H. Bergmann, "Erinnerungen an Franz Kafka", cit., pp. 744-745. La stessa esperienza si ritrova anche in Oscar Pollack, che allora era uno dei migliori amici di Kafka e che successivamente si dedicò a studi di storia dell'arte.

Bergmann, che già ai tempi del liceo avevano avuto modo di dibattere a lungo su temi filosofici e religiosi¹⁶, frequentarono insieme, nel semestre estivo del 1902, il corso di Marty¹⁷. Emil Utitz, com'è noto un altro celebre compagno di liceo di Kafka, benché avesse studiato per quattro semestri filosofia a Monaco e fosse tornato a Praga soltanto a partire dal semestre estivo del 1904¹⁸, ci ha lasciato un ricordo interessante dell'atmosfera che si respirava nelle aule del Klementinum:

Ogni giorno dalle dodici alle tredici Marty leggeva le sue lezioni lentamente e a bassa voce, rinunciando a ogni ornamento retorico, con pedagogica maestria. In seminario non lasciava passare alcuna osservazione senza un attento esame critico. Gli iscritti si abituarono gradatamente a pesare le loro parole; l'aria pura e fresca della scienza incontaminata nobilitava quelle ore indimenticabili.¹⁹

L'esame tuttavia, che Bergmann e Kafka prepararono e sostennero insieme oralmente presso la casa del professor Marty²⁰, non dovette andar bene per quest'ultimo, che infatti non lo superò²¹.

¹⁶ Si veda ad esempio il seguente passo dai diari di Kafka, risalente al 31 dicembre 1911: «Ricordo bensì di avere più volte, ai tempi del ginnasio, discusso di Dio e della sua possibile esistenza [...] con Bergmann, in uno stile talmudico o già esistente dentro di me, o preso da lui per imitazione. Allora pigliavo volentieri le mosse da un argomento trovato in una rivista cristiana (credo "Il mondo cristiano") dove si contrapponevano un orologio al mondo e l'orologiaio a Dio e l'esistenza dell'orologiaio doveva dimostrare quella di Dio. Secondo me riuscivo benissimo a confutare ciò di fronte a Bergmann, anche se la confutazione non era molto solida dentro di me [...]»: F. Kafka, *Diari 1910-1923*, a cura di R. Cantoni, Mondadori, Milano 1959, p. 206.

¹⁷ A queste lezioni, secondo i registri universitari, dovettero partecipare anche altri compagni di liceo di Kafka, come Oscar Pollack e Paul Kisch. Vi prese parte, prima di trasferirsi a Berlino, l'anno successivo, anche Max Wertheimer. Delle lezioni di Marty di quell'anno è conservata una copia presso l'archivio Bergmann situato negli archivi della Biblioteca Nazionale Israeliana a Gerusalemme.

¹⁸ In questo senso sembra che Wagenbach si sia confuso. Cfr. in proposito P. Neesen, *Vom Louvezirkel zum Prozess. Franz Kafka und die Psychologie Franz Brentanos*, Kümmerle, Göppingen 1972, p. 20.

¹⁹ E. Utitz, cit. in Wagenbach, *Kafka. Biografia della giovinezza*, cit., p. 106. Il ricordo di Utitz è senz'altro più positivo di quello di Brod, che nella sua autobiografia *Una vita battagliera (Streitbares Leben. Autobiographie)* si burla un poco del clima austero delle lezioni di Marty, ricordando come, nelle fotocopie non autorizzate delle sue lezioni che circolavano tra gli studenti, fosse già indicato addirittura in quali punti bisognasse ridere. Una traduzione italiana dell'autobiografia di Brod, a cura di I.A. Chiusano, è stata pubblicata per le edizioni del Saggiatore nel 1967.

²⁰ Wagenbach aveva parlato erroneamente di un seminario (cfr. *Kafka. Biografia della giovinezza*, cit., p. 115). Si veda in proposito Binder, *Kafka Handbuch. I: Der Mensch und seine Zeit*, Kröner, Stuttgart 1979, p. 191.

²¹ In un suo saggio Bergmann ha creduto di trovare un riferimento a questo evento negativo in uno degli ultimi racconti kafkiani, *Indagini di un cane*. Cfr. Bergmann, "Erinnerungen an Franz Kafka", cit., p. 745. Il passo dal racconto di Kafka è il seguente: «Vor einem Gelehrten

Agli stessi anni è da ascrivere anche la partecipazione di Kafka a due importanti circoli filosofici della Praga del tempo. Più di un decennio durò l'attività del *Fanta Kreis*, circolo organizzato intorno alla figura interessantissima di Berta Fanta, una delle prime donne, insieme alla sorella Ida Freund, ad essere ammesse alla facoltà di filosofia dell'Università di Praga. I partecipanti, tra cui si conta anche Albert Einstein nel periodo del suo soggiorno praghese, si riunivano di sera e si dedicavano alla lettura comunitaria e alla discussione degli argomenti più vari²². In particolare, la filosofia occupava il posto d'onore e, soprattutto grazie alla guida di Hugo Bergmann, che nel 1908 di Berta Fanta divenne il genero, avendone sposato la figlia, furono letti attentamente e analizzati testi di Kant (i *Prolegomeni ad ogni metafisica futura* e poi la *Critica della Ragion Pura*), di Fichte (la *Dottrina della Scienza*) e di Hegel (la *Fenomenologia dello Spirito*). Sebbene molte testimonianze epistolari ci informino sul fatto che non sempre Kafka fosse desideroso di prendere parte a queste serate²³, è anche vero – come è stato notato – che la sua presenza per almeno un decennio, per quanto saltuaria, non possa non rivelare, in qualche maniera, un certo interesse per i temi trattati.

Il secondo circolo filosofico cui Kafka prese parte, sebbene sempre da dietro le quinte, quasi mai intervenendo o esponendosi in prima persona, era il circolo del Louvre, così chiamato dal nome di un caffè situato sulla *Ferdinanstrasse* (o *Národní*, secondo la denominazione ceca), dove con cadenza bisettimanale era solito incontrarsi lo zoccolo duro dei brentaniani di Praga. Kafka fu probabilmente invitato a parteciparvi dai suoi compagni Bergmann e Utitz, che già allora era considerato una promessa della filosofia praghese e da cui ci si attendeva, almeno secondo quanto riporta Brod, il più

würde ich, ich habe leider dafür Beweise, auch in der leichtesten wissenschaftlichen Prüfung sehr schlecht bestehen» (Dinanzi a uno scienziato sosterrei molto male, ne ho le prove, anche l'esame scientifico più facile).

²² Sul circolo che si riuniva intorno a Berta Fanta si può consultare G. Gimpl, *Weil der Boden selbst hier brennt. Aus dem Prager Salon der Berta Fanta (1865-1918)*, Vitalia, Prag 2001. Si vedano anche i ricordi autobiografici del matematico tedesco G. Kowalewski, *Bestand und Wandel. Meine Lebenserinnerungen zugleich ein Beitrag zur neueren Geschichte der Mathematik*, Oldenbourg, München 1950, pp. 249-253.

²³ Si veda ad esempio una lettera a Max Brod, datata 6 febbraio 1914, in cui Kafka confessa di non frequentare quel luogo molto volentieri. Tuttavia, appare chiaro che fino a quella data, almeno, Kafka vi aveva partecipato regolarmente per alcuni anni.

importante contributo all'estetica all'interno della Scuola di Brentano²⁴. Sebbene Marty, già allora in età abbastanza avanzata, non vi partecipasse, il suo spirito aleggiava sui partecipanti del *Louvrezeitung*, cui invece prendevano parte, come una sorta di guardiani dell'ortodossia, i suoi angeli custodi Kastil e Kraus. Rispetto al circolo di casa Fanta, in qualche modo più aperto alle novità culturali del tempo (vi trovarono ampio spazio, ad esempio, oltre alle recenti teorie di Einstein anche l'antroposofia e gli insegnamenti di Rudolf Steiner), pare che il gruppo del Louvre fosse un poco più rigido e quasi esclusivamente interessato a questioni filosofiche, da dibattersi senza eccezioni secondo le chiavi di lettura offerte dalla filosofia di Brentano.

2. Max Brod, Schopenhauer e Brentano (e Kafka)

Fu proprio all'interno delle riunioni del caffè Louvre che, pochi mesi prima della pubblicazione del saggio *Zur Ästhetik*, ebbe luogo la rottura tra Max Brod e il gruppo dei brentaniani. Brod, che era stato invitato a partecipare al circolo più o meno un anno dopo Kafka, non aveva mai guardato con troppa simpatia all'ambiente filosofico praghese, e soprattutto ai fedelissimi della Scuola di Brentano. Al contrario, fin dalla giovane età si era sempre dichiarato allievo di Schopenhauer, cui invece attribuiva una vera e propria venerazione. Fu proprio in occasione di un suo intervento su Schopenhauer presso la "Sala di lettura e di conferenze degli studenti tedeschi" [*Lese- und Redehalle der deutschen Studenten in Prag*], tenuto nel 1902, che Brod ebbe modo di conoscere Kafka. Pare infatti che Kafka gli si fosse avvicinato al termine della conferenza per cercare di difendere Nietzsche, di cui era allora un appassionato lettore e che Brod invece aveva criticato ferocemente nel suo discorso, giungendo addirittura a chiamarlo «un impostore»²⁵.

²⁴ In effetti, la tesi con cui Utitz si abilitò nel 1911 si intitolava "Die Funktionsfreuden im ästhetischen Verhalten". Su Utitz si legga K. Svoboda, "The Contributions of Emil Utitz to Aesthetics", in *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 16, 4 (1958), pp. 519-524. Su questo interessante personaggio, che fu internato a Theresienstadt, si veda anche il recente R. Mehring (hrsg.), *Ethik nach Theresienstadt: Späte Texte des Prager Philosophen Emil Utitz (1883-1956)*, Königshausen u. Neumann, Würzburg 2015. Tra i testi contenuti in questa raccolta è presente anche un interessante ricordo di Franz Brentano.

²⁵ Cfr. M. Brod, *Kafka*, tr. it. a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano 1956, p. 40 (ed. orig. *Franz Kafka. Eine Biographie*, Fischer, Frankfurt a.M. 1954). Kafka e Brod sembra tornarono a casa insieme iniziando una lunga conversazione sui loro gusti letterari.

Proprio in quanto “discepolo” di Schopenhauer, Brod aveva fatto il suo ingresso, probabilmente intorno al 1904²⁶, nel circolo del caffè Louvre. Era chiaro che, sulla base di premesse tanto diverse, l'idillio con i brentaniani non poteva durare a lungo. L'occasione della rottura dei rapporti è raccontata, con dovizia di particolari, da Brod stesso in *Streitbares Leben* oltre che in altri scritti su Kafka. Nell'autunno del 1905, sempre sul settimanale *Die Gegenwart*, Brod aveva pubblicato due saggi in cui sembra si prendesse gioco in alcune parti, ironicamente, di Brentano e, seppur senza fare nomi, delle discussioni che si tenevano nei cosiddetti *privatissima*, ovvero nei seminari per gli studenti migliori, che di solito avevano luogo a casa di Marty²⁷. La reazione dei fedelissimi del professore non tardò a manifestarsi. All'entrata del Louvre Brod trovò ad attenderlo una vera e propria corte, che lo aspettava con una copia di *Die Gegenwart* aperta sulle pagine incriminate, pronta a esprimere il proprio verdetto. Il ruolo di pubblico ministero toccò a Emil Utitz, probabilmente – come suggerisce malignamente Brod, che sembra aver conservato dell'allora giovane filosofo un'immagine molto poco positiva²⁸ – per ingraziarsi i professori presenti, nella fattispecie Kastil e Kraus. Di tutti gli astanti non ci fu nessuno che pronunciò una sola parola in favore di Brod. Soltanto Kafka, che fino a quel momento durante le riunioni non aveva praticamente mai preso la parola, cercò di difenderlo e poi lo invitò ad andarsene insieme²⁹.

Brod ricevette una lettera in cui formalmente veniva allontanato dal *Louvrezirkel*, invitandolo però allo stesso tempo a continuare a partecipare alle riunioni di casa Fanta e a non rompere le relazioni personali con i membri

²⁶ Rainer Stach suggerisce che vi sia stato introdotto proprio da Kafka, che vi partecipava già da qualche tempo.

²⁷ Cfr. R. Stach, *Kafka. Die frühen Jahre*, Fischer, Frankfurt a.M. 2015, par. “Informierte Kreise: Utitz, Weltsch, Fanta, Bergmann” [edizione Kindle]. A questi incontri, cui dovettero partecipare sia Utitz sia Bergmann, Kafka non prese invece mai parte.

²⁸ Il giudizio di Brod su Utitz non è per nulla positivo. In un passo della biografia kafkiana, Brod riporta anche un brano da una lettera di Kafka a Pollack in cui sembra che Kafka, pur senza nominarlo personalmente, se la prenda proprio con Utitz (cfr. Brod, *Kafka*, cit., p. 54). È interessante come, nel raccontare a posteriori gli eventi del caffè Louvre, Brod sembri attribuire tutta la responsabilità del proprio allontanamento a Utitz, sorvolando dunque sul ruolo di Bergmann, che non a caso successivamente divenne un suo caro amico.

²⁹ Sembra che anche Felix Weltsch decise di conseguenza di non partecipare più alle riunioni del Louvre.

del circolo. Spinto dall'orgoglio, Brod non poteva certo accettare queste condizioni e soltanto più tardi arrivò a riappacificarsi con alcuni dei suoi "accusatori" (in particolare con Hugo Bergmann). È opportuno ricordare che, nonostante nei suoi scritti autobiografici Brod tenda a ometterlo, forse nel tentativo di portare l'amico totalmente dalla propria parte, non sembra che Kafka abbia deciso conseguentemente, di comune accordo con Brod, di non frequentare più le riunioni in casa Fanta. Ne è una testimonianza la dedica che, insieme ad altri amici del Salon, alla fine del 1905 (e dunque pochi mesi dopo l'"affaire Brod"), Kafka firmò in onore della laurea di Hugo Bergmann. Fu anzi probabilmente proprio alla luce del suo rapporto di amicizia con Bergmann, che allora durava da molti anni, e certo da più tempo rispetto alla conoscenza con Brod, che Kafka decise di continuare a partecipare a questi incontri³⁰.

In proposito, anche la tesi di Brod, secondo cui non avrebbe alcun senso ricercare le tracce di un'influenza della filosofia brentaniana nell'opera di Kafka, va forse letta alla luce di questi eventi, e probabilmente, anche in seguito ad alcuni studi recenti³¹, richiede di essere un poco attenuata. Peraltro, anche l'interesse coevo di Kafka per filosofi come Nietzsche e Schopenhauer (la lettura di Kierkegaard sembra invece essere posteriore), almeno in ambito universitario, passò attraverso uno dei collaboratori di Marty, Emil Arleth, che nel semestre invernale 1904-1905 aveva tenuto un corso di filosofia contemporanea al quale Kafka aveva partecipato, scegliendolo come corso opzionale tra tutti gli altri della facoltà di filosofia³².

³⁰ Ne è testimonianza una pagina di diario di Brod, datata alcuni anni dopo e riportata da Stach: «Wie galt dieser Bergmann selbst dem Kafka moralisch, wohlüberlegt, tiefsinnig – und jetzt sehn sie alle selbst ein, daß sie mir Unrecht getan haben!»: M. Brod, Diario, 30 gennaio 1911, cit. in Stach, *Die frühen Jahre*, Fischer, Frankfurt a.M. 2015, par. "Informierte Kreise: Utitz, Weltsch, Fanta, Bergmann", nota 318 [edizione Kindle].

³¹ Su Kant e Brentano si vedano in particolare: P. Neesen, *Vom Louvezirkel zum Prozess. Franz Kafka und die Psychologie Franz Brentanos*, cit., in particolare pp. 132-208; A. Heidsieck, "Physiological, Phenomenological, and Linguistic Psychology in Kafka's Early Works", in *The German Quarterly*, 62, 4 (1989), pp. 489-500; B. Smith, "Kafka and Brentano: A Study in Descriptive Psychology", in Id. (ed.), *Structure and Gestalt: Philosophy and Literature in Austria-Hungary and her successor states*, John Benjamins, Amsterdam 1981, pp. 113-159.

³² Precedentemente, nel semestre estivo 1903, Arleth aveva tenuto un corso proprio su Schopenhauer e Nietzsche, cui avevano preso parte, tra gli altri, Felix Weltsch, Paul Kisch e Hugo Bergmann.

Pare dunque che nei primissimi anni del secolo Kafka non si fosse ancora risolto, come fece in seguito, ad abbandonare ogni altra passione in nome della letteratura³³, mostrando anzi un certo interesse filosofico, e in particolare, come ben dimostra la risposta al saggio di Brod, soprattutto per temi estetici.

Nel proprio contributo Brod aveva sostenuto con giovanile sfrontatezza – come lui stesso ebbe a scrivere più tardi – che la categoria di “bello” dovesse essere sostituita da quella di “nuovo”³⁴. Un ruolo essenziale era dunque attribuito alla “nuova appercezione”, o alla “percezione più la rielaborazione interiore della nuova impressione”, da cui verrebbe dunque a dipendere completamente l’intuizione del bello³⁵. Sebbene Brod abbia successivamente fatto riferimento a Herbart e a Wundt come possibili fonti della propria riflessione, sembra più che altro qui ancora Schopenhauer il modello, come ben dimostrato dalla prima parte del saggio:

Il bello è una qualità delle rappresentazioni. Rappresentazione è qui intesa nel senso in cui Schopenhauer dice: «Il mondo è la nostra rappresentazione». Bella è ogni nuova rappresentazione. Questa affermazione vale tuttavia soltanto sotto specifiche condizioni, alla cui comprensione è assolutamente necessario il concetto di appercezione.³⁶

L’equazione tra bello e nuovo non trovò Kafka d’accordo, che decise di rispondere all’amico con un testo in cui Brod, leggendolo a posteriori, trova le tracce, oltre che di Schopenhauer (in chiave “radicalmente” anti-brentaniana³⁷), com’è evidente dall’*incipit*, anche della *Lettera di Lord Chandos* di Hofmannsthal³⁸. Kafka argomenta innanzitutto che la novità di

³³ In proposito, si veda una citazione di Kafka dai diari del 3 gennaio 1912: «In me si può benissimo riconoscere un concentramento nello scrivere. Allorché nel mio organismo fu chiaro che lo scrivere è il lato più fertile della mia natura, ogni cosa vi si concentrò lasciando deserte tutte le facoltà intese alle gioie del sesso, del mangiare, del bere, della riflessione filosofica e soprattutto della musica. Io dimagrirai in tutte queste direzioni. Ed era necessario, perché nel loro complesso le mie forze erano così esigue che soltanto raccolte potevano in certo qual modo servire allo scrivere»: Kafka, *Diari 1910-1923*, cit., p. 212.

³⁴ Cfr. M. Brod, *Der Prager Kreis*, cit., p. 93 (tr. it. p. 97).

³⁵ In proposito si veda G. Vassogne, *Max Brod und Prag: Identität und Vermittlung*, Niemeyer, Tübingen 2009, pp. 19-20.

³⁶ M. Brod, “Zur Ästhetik”, cit., p. 102. Sulla differenza tra il pensiero di Schopenhauer e l’interpretazione di Brod si veda M. Voigts, “‘Tod den Toten!’. Indifferentismus und Utopie in den frühen Novellen Max Brods”, in J. Grave, P. Sprengel, H. Vandevoorde (hrsg.), *Anarchismus und Utopie in der Literatur um 1900: Deutschland, Flandern und die Niederlande*, Königshausen u. Neumann, Würzburg 2005, pp. 108-119, 111.

³⁷ Una simile interpretazione del frammento è stata criticata recentemente da Rainer Stach.

³⁸ Cfr. M. Brod, “Ungedrucktes von Franz Kafka”, cit.

una rappresentazione, il mero oggetto contingente, non costituisce di per sé una condizione sufficiente per avere un giudizio estetico. Da un lato, sostiene Kafka, esistono altri tipi di novità che non sono valutati esteticamente, come la «la gioia per una nuova scoperta o per notizie provenienti da un Paese straniero». Dall'altro, in accordo con le teorie sulla discontinuità del sé e dell'esperienza di principio del Novecento, Kafka afferma che ogni rappresentazione è per così dire sempre nuova, «dato che tutti gli oggetti si danno in tempi e in luci sempre mutevoli» e possono essere incontrati in luoghi sempre diversi³⁹.

Anche il concetto di appercezione estetica richiede, a giudizio di Kafka, di essere problematizzato. Se infatti Brod aveva pensato di poter giungere facilmente a delle conclusioni razionali, Kafka mette in dubbio i fondamenti del suo ragionamento, e in particolare l'affidarsi al concetto di appercezione «come a un parapetto». Quello che a Brod sembrava la conseguenza di un procedimento logico viene smascherato da Kafka come mero «gioco di prestigio», il cui risultato, lungi dal costituire una nuova acquisizione della ragione, era già contenuto nelle premesse. Ciò che rimane, in fondo, è solo l'incertezza, l'impossibilità di trovare un saldo punto di partenza cui aggrapparsi.

3. Le cose come (non) sono

Nella sua critica al concetto di appercezione, Kafka sembra appellarsi a una distinzione tra scienza ed estetica, per arrivare a sostenere che, in realtà, non sia possibile parlare di “appercezione estetica”, perché il termine è contraddittorio. Da una parte, infatti, sembra che il piacere estetico richieda la novità dell'oggetto; dall'altra, l'appercezione, per essere tale, richiede una sorta di “invecchiamento” dell'oggetto percepito, il suo passaggio nella

³⁹ Un'analisi, a dire il vero molto breve, di questo frammento kafkiano, si può leggere in S. Corngold, *Complex Pleasure: Forms of Feeling in German Literature*, Stanford University Press, Stanford 1998, pp. 126-127. Cfr. anche Heidsieck, “Physiological, Phenomenological, and Linguistic Psychology in Kafka's Early Works”, cit.; J. Schulte, “Nachwort”, in Id., *Eine Poetik der Offenbarung: Isaak Babel, Bruno Schulz, Danilo Kis, Harrassowitz, Wiesbaden* 2004, pp. 219-222; J. Ryan, “Kafka before Kafka: The Early Stories”, in J. Rolleston (ed.), *A Companion to the Works of Franz Kafka*, Camden House, Columbia S.C. 2006, pp. 61-83, in particolare pp. 64-65.

quotidianità dell'esperienza. Si crea dunque un conflitto che non è possibile risolversi, proprio perché la nozione di appercezione, secondo l'argomentazione di Kafka, è in fondo estranea all'estetica.

L'ultimo punto della risposta kafkiana costituisce forse quello più importante, in cui lo scrittore – come già sosteneva Brod – dimostra effettivamente di trovarsi a suo agio pensando per immagini, chiarendo il suo ragionamento con una descrizione che, da un lato, costituisce un ponte di collegamento tra questo frammento e alcune delle sue opere coeve, o di poco posteriori; dall'altro, invece, presta il fianco a una lettura che, da una prospettiva squisitamente filosofica, potrebbe ritrovare in questo testo le tracce di un “pensare per esempi”, sulla linea di una certa tradizione austro-ungarica e in particolare del secondo Wittgenstein, che potrebbe essere interessante perseguire. La persona priva di senso dell'orientamento che arriva a Praga senza conoscere la città e che non può fare a meno dei passanti, costretta sempre a chiedere informazioni a ogni angolo, a ogni incrocio, richiama, senza ombra di dubbio, alcune pagine di *Descrizione di una battaglia*⁴⁰, un testo giovanile solo in parte pubblicato in vita, in cui Kafka, sulla scorta degli ambienti dell'esclusiva società praghese che aveva potuto conoscere grazie alla frequentazione dell'amico ed ex compagno di liceo Felix Příbram⁴¹, ma anche forse ispirato da un testo uscito proprio nel 1905, *Die gesellschaftliche Verkehr* di Oscar Bie⁴², aveva descritto la passeggiata notturna del protagonista e di un suo nuovo conoscente in direzione del Monte San Lorenzo.

⁴⁰ I due testi presentano anche in un certo senso una struttura abbastanza simile, dato che, nella prima stesura, la redazione di *Descrizione di una battaglia* era divisa in sezioni, indicate da numeri romani, numeri arabi e lettere dell'alfabeto.

⁴¹ Il padre di Příbram era presidente del consiglio direttivo dell'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro per il regno di Boemia a Praga, oltre che presidente di un'impresa di costruzioni di macchine. Cfr. in proposito K. Wagenbach, *Kafka. Eine Biographie seiner Jugend*, cit., p. 134 (tr. it. p. 130).

⁴² Cfr. in proposito M. Anderson, “Kafka and New York: Notes on a Traveling Narrative”, in A. Huyssen, D. Bathrick (eds.), *Modernity and the Text. Revisions of German Modernism*, Columbia University Press, New York 1989, pp. 142-161, in particolare pp. 144-146. Anderson sottolinea anche come in un certo senso Kafka vada oltre la descrizione di Bie, sottolineando non soltanto la stilizzazione estetica del traffico urbano, ma rappresentandola come una sorta di spettacolo inquietante e artificiale.

Anche se al principio la voce narrante e il suo accompagnatore sembrano un poco brilli, ben presto si scopre che il loro stato non è determinato dalle circostanze quanto dalle cose stesse, dall'incertezza⁴³ che le pervade e dalla loro instabilità. Come già nella lettera di Hofmannsthal, anche qui i protagonisti si scoprono incapaci di dare un nome alle cose. Eppure, come ha ben notato Giuliano Baioni, in Kafka ciò non si traduce soltanto in un'angosciosa passività, ma la realtà acquista invece un'ostile e demonica presenza⁴⁴. Tra i personaggi incontrati dal protagonista in questa allucinata passeggiata per le vie di Praga spetta forse all'orante la funzione di spiegare, o meglio di esemplificare, ancora una volta tramite il racconto, come la crisi del naturalismo si esprima nel testo del giovane scrittore. L'uomo che prega, come scrive Baioni il primo dei metafisici acrobati kafkiani condannato a vivere un mondo di cose che si dissolvono⁴⁵, ha perso completamente il senso della propria identità, non sa riconoscersi e nemmeno ha coscienza della realtà che lo circonda. È incapace di credere alle cose perché non può più credere nemmeno a se stesso. Davanti a lui crollano case, muoiono persone, senza che chi gli si trovi intorno sembri curarsene o sia in grado di fornirgli una spiegazione: «Io afferro le cose intorno a me con immagini tanto labili e credo sempre che le cose siano vissute un tempo, ma ora stiano affondando»⁴⁶.

Rispetto alla posizione delle avanguardie primo novecentesche, manca però in Kafka una rivendicazione della percezione allucinata, del valore dello sguardo "interno". La frattura che si è creata nel tentativo di descrivere la realtà permane, insanabile, come una sconfitta dell'uomo⁴⁷. La realtà sfugge alla descrizione proprio come la questione estetica non si lascia così facilmente teorizzare, come aveva ingenuamente pensato Brod. *Die Frage bleibt*. Il problema rimane.

⁴³ Proprio in questa nozione di incertezza alcuni studiosi hanno voluto vedere le tracce di un'influenza di Brentano su Kafka, da Brod troppo facilmente negata. Si veda in proposito P. Neesen, *Vom Louvezirkel zum Prozess. Franz Kafka und die Psychologie Franz Brentanos*, cit., in particolare pp. 157-194.

⁴⁴ Cfr. G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 37.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 31.

⁴⁶ F. Kafka, *Nachgelassene Schriften und Fragmente I*, cit., p. 91. Il testo *Gespräch mit dem Beter* (Conversazione con l'uomo che prega) fu poi pubblicato da Kafka nel 1909.

⁴⁷ Cfr. G. Baioni, *Kafka. Romanzo e parabola*, cit., p. 35.